

EDITORIA

Rcs, Della Valle insiste
Ceccherini: educiamo
i giovani a pensare
con la loro testa

SIENA - Diego Della Valle torna a sottolineare il proprio interesse per il Corriere della Sera. «Sarei pronto a investire molto di più nel Corriere, perché vedo davanti a me una bella azienda», ha ribadito il patron di Tod's e azionista di Rcs intervenendo ad un convegno sull'editoria a Borgo La Bagnia (Siena), sottolineando la necessità che l'azienda venga gestita con assoluta imparzialità.

Non è la prima volta che l'imprenditore marchigiano esprime la volontà di crescere ancora in Rcs, di cui detiene il 5,499%:

la prima volta è stato nel febbraio scorso, con l'attacco a Cesare Geronzi e la richiesta al Cda di Generali di cedere la propria quota nella società editoriale.

«Nella storia del Corriere della Sera - ha spiegato oggi Della Valle - è mancata una proprietà forte, che avrebbe dovuto garantire ai manager di lavorare e ai direttori di avere la propria linea. Il futuro del Corriere della Sera me lo immagino serio. C'è un cda che guarda le cose, che dà una mano per semplificare. Tenendo fede all'idea delle nuove tecnologie, lo considero anche un ottimo investi-

mento».

Alla chiusura della due giorni di "Crescere tra le righe" Andrea Ceccherini, presidente dell'Osservatorio permanente Giovani-Editori, ha ricordato che il progetto del Quotidiano in classe potrà servire agli studenti se li aiuterà «a diffidare dei mezzi d'informazione, a ragionare di più con la loro testa. È questa l'unica assicurazione che vi resta per essere indipendenti, autonomi e liberi. Come diceva Einstein: la mente è come un paracadute, serve solo se si apre».

Compro Oro
pagamento in contanti

ACQUISTIAMO
ORO, ARGENTO, MONETE D'ORO,
LINGOTTI, OROLOGI DI MARCA,
DIAMANTI, GIOIELLI.

049 624229
VIA CERNAIA 62 PADOVA
VICINO ALLA CHIESA DELLA SACRA FAMIGLIA
www.comprooropadova.it

ECONOMIA

METIS: PIÙ LAVORO NEL MECCANICO

Metis: assunzioni in crescita sul 2010. Le province di Verona e Vicenza fanno da traino.

MAIA, INVESTIMENTI PER 10 MILIONI

Maia, l'azienda alimentare trevigiana che compie 50 anni, prevede investimenti per oltre 10 milioni.

SPARKASSE RISTRUTTURAZIONE A NORDEST

Sparkasse: piano di ristrutturazione nel Triveneto, con chiusura di sportelli e decine di esuberanti.



Tremonti: il Sud frena la crescita

Il ministro dell'Economia punta il dito sullo spreco dei fondi europei e avverte: «Sei miliardi a rischio»

SIENA - Il problema per la crescita italiana è il Sud. E pesa anche un'economia illegale che ha ancora una quota rilevante nel Paese. A dirlo è Giulio Tremonti, durante un convegno organizzato dall'Osservatorio Giovani-Editori nel quale il ministro avverte che la medicina del debito pubblico è finita e ironizza sulle polemiche relative al decreto sviluppo e all'allungamento del diritto di superficie sulle spiagge al 90 anni, poi ridotti a 20. È «pittorresca» tutta l'attenzione che è stata data alle spiagge, di cui, posso dirlo adesso, non me ne frega un tubo». Una frase tesa a sottolineare che altri sono i punti del decreto, a partire dai distretti turistici, «fondamentali per il Paese». Nel decreto «i distretti industriali sono in campo» e altri aspetti innovativi - spiega il ministro - sono stati ignorati: «Voglio solo ricordare ad esempio che c'è il credito d'imposta per la ricerca e c'è credito d'imposta per chi assume nel Sud». E del resto - prosegue - «non esiste uno sviluppo che viene creato in un giorno per decreto da un uomo, in modo istantaneo».

Il problema dell'Italia, secondo il ministro, «resta la grande

questione meridionale», la crescita a due velocità di un Paese che continua ad essere «duale» frenando sullo sviluppo. Punta il dito, Tremonti, contro lo spreco dei fondi europei: «Quest'anno stiamo rischiando di perdere sei miliardi». E ribadisce che «il Nord è la regione più ricca d'Europa, mentre il Sud è una

Spiagge? «Nel decreto cose più importanti»
Camusso: è una manovra depressiva



MINISTRO Giulio Tremonti

realità che arretra e non avanza». E poi c'è il nodo dell'illegalità, evidenziato di recente anche dalla Banca d'Italia che ha parlato di un'attività di riciclaggio che da noi pesa per il 10% del Pil contro il 5% della media mondiale. «Stiamo cercando di ridurre l'evasione fiscale», dice Tremonti. Sul dopo 2008 è caustico: «La medicina debiti pubblici adesso è finita», avverte il ministro, che saluta con ironia (Welcome, Germania) il sorpasso di Berlino nei confronti di Roma come terzo Paese più indebitato al mondo. E di fronte a una economia tedesca al galoppo ragiona: «Per cinque anni siamo stati davanti alla Germania», poi le cose sono cambiate e Berlino «ha avuto la fortuna terribile di incrociare la domanda cinese». Ma «non è detto che fra qualche anno ribaltiamola posizione».

All'analisi del ministro sulla poca crescita italiana, risponde il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che indica proprio in Tremonti uno dei responsabili. «Si è fatta una manovra depressiva non c'è una ripresa spontanea di un'economia con problemi, come è la nostra, se non si fanno politiche per la crescita».

PROFITTI & PERDITE

DI ENRICO CISNETTO

Le promesse del premier sul Pil? Un'illusione, senza vere riforme

Qualche settimana fa Silvio Berlusconi, in un momento di particolare furore ottimistico, ha detto che intende incrementare il pil del "3-4% in cinque anni". Per ora, al contrario, dobbiamo registrare che nel primo trimestre di quest'anno la nostra economia è cresciuta rispetto ai tre mesi precedenti dello 0,074% (miseriosamente arrotondato allo 0,1%) e dell'1% rispetto ad un anno prima. Molto meno della media Ue (+0,8% su base trimestrale e +2,5% su base annua) ed enormemente meno della locomotiva Germania (+1,5% e +4,9%), ma persino peggio della disastrosa Grecia (solo il Portogallo va più male). Ma l'esserci trasformati da gazzella in lumaca non è certo storia dei giorni nostri. A parte ricostruzione e boom economico, solo nel decennio dei '70 l'economia italiana si è sviluppata al ritmo che evoca con un po' troppa leggerezza il nostro premier: poco sotto il 4% annuo. Già negli anni '80 il tasso di crescita era stato di un terzo abbondante inferiore al decennio precedente (media del 2,55%). Tuttavia fino a quel momento l'Italia ha tenuto il passo dell'Europa e degli Usa. Invece, abbiamo cominciato a rimanere indietro rispetto ai competitor occidentali nei maledetti anni '90, che hanno misurato una frenata del 44% sugli anni Ottanta e

del 63% sui '70, la crescita media del pil non è andata oltre l'1,42%. Un trend negativo che si è aggravato moltissimo nei primi dieci anni del nuovo secolo, quando la già bassa crescita si è più che dimezzata: solo lo 0,53%, pur in presenza di un anno, il 2000, in cui il pil è salito del 3,69%. Anche al netto della recessione mondiale, la crescita è stata dell'1,45%.

Se poi si volesse calcolare il risultato della cosiddetta Seconda Repubblica, cioè i 17 anni che vanno dal 1994 al 2010, si arriva a una crescita media dell'1% tondo, performance lontana anni luce da quelle della Prima Repubblica. E non si dica che la differenza la fa tutta il debito pubblico, perché nel 1992 - l'anno di Tangentopoli e del Patto di Maastricht - il rapporto debito-pil era del 105,2%, mentre oggi, nonostante alienazioni di patrimonio per 14 punti di pil, è del 119%, e l'Fmi stima che a fine anno sfonderà il tetto del 120%. Non si tratta di essere bastian contrari, o anche solo scettici - sento già le accuse - ma di guardare i numeri e da essi trarre il dovuto realismo. D'altra parte, se negli ultimi due decenni abbiamo accumulato una differenza di ben 20 punti di pil con la Ue e 45 con gli Usa, qualcosa (di strutturale) vorrà pur dire, no?

(www.enricocisnetto.it)

CGIA MESTRE

I dipendenti pubblici calano ma sale la spesa

MESTRE - La 'cura dimagrante' dei dipendenti pubblici italiani non risolve le casse dello Stato. In otto anni sono diminuiti di 110 mila unità (-3%), ma la spesa complessiva per i loro stipendi - afferma una ricerca della Cgia di Mestre - è cresciuta del 30%, al netto dell'inflazione dell'8,3%, corrispondente in termini assoluti a 13 miliardi di euro. Gli artigiani mestrini guidati da Giuseppe Bortolussi hanno messo a confronto il trend di spesa dei travet italiani, con quelli francesi e tedeschi. Il dimagrimento della macchina pubblica ha portato l'Italia dai 3.637.503 di dipendenti del 2001 ai 3.526.586 del 2009. Il nostro Paese ha quindi 58,4 dipendenti pubblici ogni 1.000 abitanti, più vicini alla Germania (55,4 ogni 1.000 abitanti), che a quella della Francia (80,8 ogni 1.000 abitanti).